

Autunno

L'autunno comincia il 23 settembre e termina il 20 dicembre. Le giornate sono più corte che in estate: il sole si leva più tardi e tramonta più presto. Fa meno caldo che in estate e il mattino, la sera e durante la notte la temperatura è abbastanza fresca. In autunno si ripongono i vestiti estivi e si levano dagli armadi quelli più pesanti e le coperte di lana. Raramente il cielo è limpido e azzurro. Generalmente è grigio e nebbioso e piove spesso. Al mattino e alla sera in alcune zone particolarmente ricche di acqua il bianco velo della nebbia avvolge silenziosamente tutte le cose, trasportandoci in un mondo di fiaba. Le rondini migrano verso paesi più caldi perchè non resisterebbero al freddo e non troverebbero insetti per cibarsi. Alcuni animali si preparano a cadere in letargo; essi sono la marmotta, il riccio, il ghio, il tasso, lo scoiattolo, la talpa, la tartaruga, la formica, la lumaca, la lucertola. Prima di cadere in letargo mangiano moltissimo, poi, fino a primavera, non prendono più cibo. Lo scoiattolo ogni tanto si sveglia per mangiare ghiande, nocciole e bacche che aveva nascoste. Il bosco è una meraviglia, perchè le foglie cambiano colore: ve ne sono di gialle, di rossastre, di brune, di dorate. Il vento le porta via, la pioggia le fa marcire, ma anche così le foglie saranno ancora utili, perchè decomponendosi renderanno più fertile il terreno. Il bosco è deserto e silenzioso. I frutteti si spogliano offrendoci i loro doni. Si raccolgono pere, mele, cachi, noci, nocciole, castagne. Nelle vigne si odono i canti dei vendemmiatori: questi staccano i grappoli maturi dai tralci e riempiono ceste e bigonze. A novembre sarà pronto il nuovo vino. Fra i cespugli, nei castagneti e nelle abetaie spuntano i funghi. E' tempo di semina e di raccolta. Si semina il frumento: i solchi si vanno riempiendo di semi che daranno spighe d'oro nella calda estate.

Il sapore dell'autunno

Riccardo è un bambino fortunato, ha una macchina del tempo tutta sua! Nei suoi frequenti viaggi Riccardo si diverte a scoprire come vivevano i bambini nel passato.

La maestra gli ha dato un compito difficile stavolta: parlare del sapore dell'Autunno. E lui non sa cosa dire! Pensa e ripensa a cosa la mamma porta in tavola in questo periodo e proprio non gli viene in mente niente. Le mele ci sono tutto l'anno, le pere anche, le fragole e le ciliegie si mangiano pure a Natale.

In un baleno salta sulla sua macchina del tempo e va a scoprire com'era l'autunno quando i suoi nonni erano bambini.

Trova un ambiente molto diverso: case più piccole, meno strade asfaltate, poche macchine e tanti, tanti bambini che giocano in strada. In strada si sente un profumo forte di mosto, di acqua e fango nelle pozzanghere ancora colme di pioggia. I bambini giocano e dalle tasche piene di roba tirano fuori castagne, noci, mandorle e ghiande. I cortili non hanno il prato erboso o i giardini, ma sono pieni di alberi da frutto; Riccardo ne scorge alcuni che vede per la prima volta: il caco, il melograno, il melocotogno, il melo e il pero. Sui muri i pergolati di uva matura bianca e rossa.

D'un tratto Riccardo si illumina e capisce che sapore ha l'autunno: il sapore di questa frutta che oggi troviamo al mercato e vediamo in tavola, ma che al tempo dei nonni si coglieva direttamente dagli alberi e si portava a casa. Anche stavolta il viaggio nel tempo è stato interessante...

Tutti insieme nel castagneto

L'altra domenica era una bellissima giornata di sole e non faceva tanto freddo. Allora il papà ci ha portato in campagna a raccogliere le castagne.

Con noi sono venuti anche i miei cuginetti con gli zii e i nonni. Mamma ha preparato dei panini, ma ha anche portato un fornello a carbone dove potevamo cucinare le castagne che raccoglievamo.

Il campo era grandissimo e c'erano tanti alberi di castagne. Zio Francesco ci ha dato un bastone per uno e ci ha spiegato che dovevamo usarlo per spostare le foglie sotto le quali potevano esserci i ricci con le castagne. Ci ha anche detto di lasciare a terra quelle che avevano la buccia troppo morbida perché erano sicuramente cattive.

Sotto gli alberi abbiamo trovato tanti ricci e ognuno di essi aveva dentro tre castagne. Ne abbiamo raccolte tantissime e ci siamo divertiti un sacco.

All'ora di pranzo ci siamo seduti a terra, sopra una coperta, per mangiare i panini e intanto le castagne si cuocevano sopra il fornello.

Ne abbiamo mangiate tantissime, ma un po' le abbiamo portate a casa, perché mamma ci farà la marmellata e un dolce che si chiama "castagnaccio".

Prima di andare via, abbiamo raccolto tutte le carte che abbiamo poi gettato nella spazzatura.

È stata una giornata fantastica e ci siamo anche divertiti tanto.

Speriamo che papà ci porti ancora.

La vita e la castagna

L. Bertelli

Una castagna era rimasta nel bosco, mentre tutte le sue sorelle erano state raccolte e portate via, verso la città. Nessuno l'aveva voluta; chi aveva allungato la mano per prenderla si era bucat le dita perché essa era ancora tutta ravvolta nel suo mantello spinoso. Poi le foglie secche, e poi la neve si erano ammonticchiate sopra la castagna, e l'avevano fatta sprofondare nella terra buia. Come sono stata disgraziata! - pensava la castagna.

Valeva proprio la pena di maturare per poi finire così. Chissà le mie sorelle come staranno allegre nelle case degli uomini, dove sono sempre accolte con tanta festa! Ora marcirò, e tutto sarà finito. Bel divertimento! Per fortuna la castagna si addormentò, e così per molto tempo non ebbe più pensieri malinconici. Poi la neve si sciolse, i torrenti della montagna fecero un gran rumore, e la castagna si svegliò. Qualcuno andava a cercarla lì, sotto la terra nera: ed era la Vita, la più meravigliosa di tutte le fate! La Vita era vestita come un raggio di sole, e camminava senza fermarsi mai. Così non ebbe paura del riccio dalle cento spine, né della buccia dura, e arrivò fino alla castagna sbalordita.

Vieni, amica mia! - disse semplicemente; e continuò la sua corsa, perché altre cento e cento creature, nella terra buia, aspettavano la sua visita. Anche la castagna sentì subito un gran desiderio di correre: di salire verso l'aria e il sole. E si mosse frugando impaziente nella terra e non sapeva che non si sarebbe fermata più. Perché da lei nacquero le radici, poi le foglie, i rami, tante foglie ancora.

Dopo molte primavere e molti inverni, l'albero si copri di fiori e poi di ricci spinosi. Il cuore della vecchia castagna (che stava nascosto nel tronco) ricordava i giorni lontani.

Io mi disperavo per la mia miseria - pensava il vecchio cuore - e non sapevo di aver preparato tanta grandezza.

E benediceva la Vita.

Ogni cuore deve benedire la Vita; perché essa dà tutto; anche da quello che nessuno vuole è capace di trarre tesori di bellezza e di bontà.

La vendemmia

F. Cialente

La festosa vendemmia chiudeva la nostra vacanza ed era l'ultima felicità della stagione.

Per settimane avevamo spiato il colore dei grappoli che si facevano lentamente più dorati o più scuri, sperando che maturassero in tempo, cioè prima della nostra partenza.

Benché ci fosse stato proibito di toccare l'uva destinata alla pigiatura, di nascosto andavamo a tastare gli acini, a staccarne con delicatezza qualcuno per assaggiarli.

I cugini, che erano circa della nostra età, ci accompagnavano nelle scorribande vietate e questo ci tranquillizzava perché se ci avessero scoperti ci avrebbero sgridati o puniti tutti insieme.

Quelli della vendemmia erano poi giorni veramente gioiosi. Dall'alba al tramonto andavamo su e giù per la vigna.

Senza più temere proibizioni, lavoravamo sotto lo sguardo dei nostri genitori e degli zii. Naturalmente quello che giù ci divertiva e per cui avevamo lavorato con tanto entusiasmo era la pigiatura.

Ci veniva dato il permesso di entrare nei tini. Avevamo atteso scalzi con le gambe e i piedi grondanti lavati sotto la fontana, ed era una gioia incredibile sentire finalmente sotto i nostri piedi il tepore dell'uva ancora intera, gli acini che ci entravano tra le dita.

Dopo un pò che calpestavamo l'uva con le vesti o i calzoncini tirati su e tenuti da strette corde, avevamo gli schizzi rossi fino a metà cosce.

L'ultimo stormo

Gabriele D'Annunzio

Tutti i nidi erano abbandonati, vacui, esànimi. Qualcuno era infranto, e su gli avanzi della creta tremolava qualche piuma esile.

L'ultimo stormo era adunato sul tetto lungo le gronde, e aspettava ancora qualche compagna dispersa.

Le migratrici stavano in fila su l'orlo del canale: talune rivolte col becco, altre col dorso, per modo che le piccole code forcute e i piccoli petti candidi si alternavano.

E così, aspettando, gittavano nell'aria calma i richiami.

E di tratto in tratto, a due, a tre, giungevano le compagne in ritardo. E s'approssimava l'ora della dipartita.

Un'occhiata di sole languida scendeva sulla casa chiusa, su i nidi deserti.

Nulla era più triste di quelle esili. piume morte che qua e là, trattenu-
te dalla creta, tremolavano.

Come sollevato da un colpo di vento subitaneo, da una raffica, lo stormo si levò con gran frullo d'ali, sorse nell'aria in guisa di vortice, rimase un istante a perpendicolo sulla casa; poi, senza incertezze, quasi che davanti gli si fosse disegnata una traccia, si mise compat-
to in viaggio, si allontanò, si dileguò, disparve.

Catturiamo l'autunno!

S. Kozlov

Gli alberi sono ancora tutti verdi, con solo qualche foglia gialla. Ma ormai il riccio si è accorto che l'autunno è arrivato e si nasconde dietro qualche tronco. "Perché non catturiamo l'autunno? Lo chiudiamo nel ripostiglio, così sarà di nuovo estate!" chiede il riccio all'orsetto. "Buona idea. Lo avvolgiamo in una rete!" risponde l'orsetto. Subito chiamano a gran voce:

"Lepre! Scoiattolo! Venite! Andiamo a caccia dell'autunno così nel bosco continuerà a essere estate!"

"Magnifico. Mettiamo la rete qui. Io comincio a picchiare sul tamburo, lo scoiattolo fischia forte e l'autunno finirà nella rete." risponde la lepre. Detto fatto: l'orsetto stende la rete sull'erba, mentre il riccio la fissa agli angoli con dei bei sassi pesanti.

Improvvisamente, nel fitto dei cespugli, il fischietto si mette a fischiare, il tamburo a rullare. Qualcosa si nasconde dietro gli alberi, qualcosa che non si vede, qualcosa che si muove, qualcosa che... cade nella rete!

Grida l'orsetto: "L'ho preso." E si butta su qualcosa che non si vede e in un attimo la rete è tutta avvolta.

"Chiudiamolo nel ripostiglio!" ordina il riccio.

"Ma prima fatemi uscire!" piange l'orsetto che è finito nella rete assieme con l'autunno.

"Spiacente," dice la lepre "ma se ti lasciamo uscire scappa anche l'autunno."

"Un po' di pazienza, orsetto," sospira il riccio "dobbiamo solo aspettare che torni l'estate. Chiudono l'autunno nel ripostiglio insieme con l'orsetto.

Al mattino si guardano in giro e vedono tutto bianco.

Durante la notte è arrivato il freddo: il bosco è tutto coperto di brina.

"Che bestie che siamo," esclama lo scoiattolo "abbiamo catturato l'autunno, ma dopo arriva l'inverno!"

Allora il riccio, la lepre e lo scoiattolo allargano la rete per far uscire l'autunno e farlo tornare nella foresta, il bell'autunno dorato!

La foglia Camilla

C. Romagnoni

Il vento del nord, freddo e sibilante, si sveglia dal suo lungo sonno. Il vecchio pioppo lo avverte subito e si affanna ad avvisare tutte le foglioline di tenersi ben strette al ramo per non cadere.

Ma (la foglia) Camilla si lascia andare e viene portata via dal vento. In cielo, sospinta dal forte vento del nord, corre, vola, danza in ampi giri, incontra anche un corvo chiacchierone con cui fa amicizia, vede dall'alto la città piena di luci, ma già comincia ad ingiallire.

Il vento stanco si ritira e Camilla, scendendo piano piano, va a cadere su un paracarro lungo la strada provinciale. Vede camioncini e macchine coi fanali accesi passare avanti e indietro, lei ride e si diverte, ma ad un tratto l'aria sollevata da un grosso camion la ributta via nel prato, poco lontano dal vecchio pioppo.

Camilla è stanca, incomincia anche a diventare un po' secca. Si sente improvvisamente triste e sola:

“sorelle foglioline, come vorrei tornare a scherzare con voi.”

“Non ti preoccupare, bambina mia, e non essere triste e sola!” la consola una voce dolce e sicura.

E Camilla riconosce con gioia la voce di mamma pianta: “Le tue sorelle sono tutte lì, intorno a te.”

Camilla apre gli occhi e scopre che il grande prato su cui è finita, ormai di un verde più spento, è tutto punteggiato di macchie brune gialle e rosse delle sue sorelle.

I due funghetti

G. Fabiani

Era una giornata di ottobre. Nel bosco, il sole penetrava attraverso i rami degli alberi e faceva luccicare le ultime gocce di pioggia.

Ai piedi di un grandissimo albero erano nati due funghi. Il primo fungo era molto bello: aveva il gambo sottile, bianco e viola; in alto un bel cappello rosso a puntini bianchi.

L'altro fungo era più modesto: aveva un grosso gambo, bianco, con un cappello marrone scuro che si confondeva con le foglie appassite.

Com'era buffo!

Il primo fungo diceva pavoneggiandosi:

“Come sono bello! Queste mie tinte vivaci attireranno l'attenzione di tutti ed ognuno vorrà avere l'onore di cogliermi. Che ne dici di questi puntini bianchi sparsi sul mio cappello? Sono belli, vero?”

Amico mio, vuoi che ti dica la verità? Tu sei molto bello, ma quei puntini mi dicono che sei un fungo velenoso.”

“Brutto villano! Che cosa dici? Ah, capisco! Tu muori d'invidia e parli così perché sai quanto sei brutto.”

Ma non poté finire la frase, perché scorse non lontano un ragazzo in cerca di funghi. Camminava adagio sull'erba molle e guardava attentamente il terreno.

Ecco, ora si avvicina, si china, coglie il fungo porcino e butta lontano quello velenoso, che finisce spezzettato e calpestato.

I ricci e le mele

A. Gramsci

Era una notte d'autunno, ma nel cielo splendeva la luna. I cinque ricci, due grossi e tre piccolini, si avviarono in fila indiana verso un campo di meli. Trotterellarono nell'erba, poi si fermarono sotto i primi alberi. A terra c'erano delle mele che il vento aveva fatto cadere.

Si misero subito al lavoro: con i musetti e le zampette fecero rotolare le mele, spingendole in mucchio. Ma le mele cadute erano poche. Papà e mamma riccio si guardarono attorno, scelsero un albero molto curvo e vi si arrampicarono. Poi, dondolandosi sul ramo carico di mele, con scossoni regolari, ne fecero cadere tante.

Discesero. Spinsero anche queste mele vicino alle altre. Poi tutti si arrotolarono e si sdraiarono sui frutti che rimasero infilzati nei loro aculei.

Il papà e la mamma riccio ne portarono sette, otto per ciascuno, i piccoli di meno. Così carichi di mele, se ne tornarono in fila indiana nella loro tana.

Odore di ottobre

Giovanni Titta Rosa

Nell'aria, che si riposa sulla campagna, volano schiere d'uccelli: dal bosco vicino, che comincia a tingersi di macchie rossastre, viene il canto dorato e lento del cuculo. La stagione indugia, dorandosi in una attesa piena di sopore.

Le strade odorano di mele cotogne e d'uva e dalle porte spalancate delle cantine esce il fumo delle caldaie schiumanti di mosto, fra le voci aspre e clamorose e dei pigiatori. Poi, caduta la sera, in ogni cantina ecco schiarar le lucerne appese al soffitto: e nel fumo del bollore che s'alza vigoroso dalle caldaie s'intravedono braccia nude e facce sudate. Dopo la cena cominciano i canti; e, a chi si ferma ad ascoltarli dalla via, pare che vengano chissà da dove, da sottoterra e dall'aria.

Tutto il paese fa la veglia, tra le vasche e le botti, e mangia sorbe bagnate nel mosto e tracanna bicchieri di vino fermentato, che sprizza vivido e vermiglio dai tini coperti di graspi. Solo all'alba, quando la stella del giorno è lassù a sfiammare nello spazio e annunzia il primo chiarore, il paese va a riposare.

Così era la vendemmia e durava due settimana tra la raccolta delle noci e le prime semine.

Così la stagione, dopo tanto pacato indugiare, cadeva spossata: s'alzavano le prime nebbie, partivano gli uccelli, e la campagna si spogliava al vento d'autunno.

Un angolo di bosco in autunno

G. Ramponi

Ho visto un angolo di bosco. Non lo dimenticherò mai. Non era che un pezzetto di terra, ma che meraviglie comprendeva! Era raccolto intorno al piede di un castagno molto grosso, macchiettato qua e là di muschio verdastro. Da un nodo della corteccia nascevano alcune foglie ancora fresche, ma già punteggiate di ruggine, a terra ne giacevano altre secche, color marrone bruciato, accartocciate e rotte: a toccarle sarebbero andate in briciole. Dall'alto pendeva un tralcio di vite del Canada. Sembra impossibile che su uno stesso getto si trovino tanti colori. Le foglie più alte, grosse e un po' avvizzite, erano opache; ma a mano a mano che digradavano si accendevano di bruno e di fiamma, più simili a fiori che a foglie. Così ordinate a cinque, si piegavano ad arco sollevandosi dal tronco, quasi cercassero luce ed aria fuori dal groviglio delle erbe. Altre avevano strani colori: verde tenerissimo al centro, rosa corallo verso le punte, e ciclamino, scarlatto, viola, marrone, giallo nei toni più svariati, tutti sparsi sulla superficie senza alcun ordine. Lo stelo era appena rosato, con una indefinibile sfumatura bruno – rossiccia. Ho voluto toccare un gruppetto delle ultime foglie; una sola ne è rimasta attaccata, la meno rossa. Perché la bellezza più appariscente a volte è così fragile? Un semplice tocco di mano e l'ordine del tralcio era distrutto. Cresceva anche un rovo al piede del castagno: col gambo rigido e spinoso e le foglie scure rosicchiate dagli insetti, si slanciava arditamente al di sopra delle felci, formando un intreccio confuso di rami sottili e robusti. Seminascosti nell'ombra si intravedevano due ricci di castagna. Uno era ancora tutto chiuso, l'altro offriva da una spaccatura i frutti lucidi e chiari: due grossi ai lati che ne racchiudevano al centro uno più striminzito; ma tutti erano lisci, con la punta chiara ornata di un pennacchietto. Sotto l'albero nascevano anche due funghi. L'ombrello del più grosso presentava solo una gobba poco accentuata alla sommità; tutto intorno aveva una delicata raggera di alette regolari e rideva da una spaccatura bianca, che faceva contrasto col rosso dell'ombrello. Il fungo sorgeva come una ninfa da un calice tenero e bianco, con un gambo dalla linea elegante e slanciata, ora stretta, ora più arrotondata. L'altro fungo poteva sembrare un fiore: era tutto chiuso in una membrana chiara; soltanto in cima si mostrava con una puntina di rosso e così rotondo pareva non avesse radici. Nell'angolino di bosco viveva perfino una chiocciola. Saggiava guardinga il terreno da percorrere con i cornetti flessibili, e segnava dietro di sé una striscia argentea che attingeva dal sole riflessi iridati. La terra, nei tratti scoperti, era di un arido color ocra, ma sotto la vegetazione presentava grumi scuri, impastati di umidore. Ogni tanto un raggio filtrava dalle fronde e accendeva di fugaci trasparenze i colori delle foglie attraverso la nebbiolina che fumava dalla terra. Intanto la chiocciola, perduto all'improvviso l'equilibrio, era precipitata a capofitto trascinando le erbe. Sotto brillava uno zaffiro di rugiada, trepido e pronto a rotolare da un momento all'altro nel terreno assetato.